

Presentazione del volume *Hegels Ästhetik als Theorie der Moderne*, a cura di Annemarie Gethmann-Siefert, Erzsébet Rózsa, Herta Nagl-Docekal, Elisabeth Weisser-Lohmann, Akademie Verlag, Berlin 2013.

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 30 Settembre 2013

Claudia Melica

Mi si sia permesso, in primo luogo, di congratularmi per la pubblicazione del volume collettaneo in lingua tedesca dal titolo *Hegels Ästhetik als Theorie der Moderne*, che raccoglie gli Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Napoli nel Novembre 2011 nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. In secondo luogo, tale mia presentazione vuole essere una discussione assai concisa di alcuni contributi della parte terza, i quali hanno il merito di soffermarsi su aspetti etico-sociali dell'estetica di Hegel. Non fornirò una prospettiva esaustiva dell'intero volume o della specifica parte terza, ma vorrei volgere la mia attenzione a un saggio in particolare che ha destato il mio interesse. Si tratta dell'articolo di Herta Nagl-Docekal intitolato *Liebe in „unserer Zeit“*. *Unabgegoltene Elemente der Hegelschen Ästhetik*. Servano, quindi, queste poche parole a fornire un possibile spunto di riflessione su un tema specifico del pensiero hegeliano.

Si tratta di inquadrare inizialmente com'è declinato da Herta Nagl-Docekal il concetto di amore in Hegel. L'Autrice sembra essere interessata a sondarne l'attualità come problema all'interno del presente. La studiosa sottolinea, preliminarmente, l'ampiezza semantica di tale tema in tutta la speculazione di Hegel. Tale argomento va a toccare non solo il possibile rapporto che si instaura tra soggetti come «relazione di Sé con l'Altro da Sé» ma l'istituzionalizzazione del rapporto in un'unione; legame, che può essere poi formalizzato nella formazione di una famiglia all'interno della quale, secondo l'interprete, i ruoli, per Hegel, sono ben definiti. Com'è noto, tale questione intorno al concetto di amore e i suoi possibili sviluppi si lega strettamente, in Hegel, al tema del “riconoscimento” (*Anerkennung*) e soprattutto alla definizione del concetto di “spirito” (*Geist*).

L'interrogativo, tuttavia, posto da Herta Nagl-Docekal a proposito del concetto di amore in Hegel è quale sia il «vero amore», quello che possa servire come «orientamento nella vita». Per questo motivo, l'Autrice ritiene che il concetto di amore possa essere rilevante all'interno della teoria della modernità. L'interprete si propone di analizzare, perciò, la questione da quattro diversi punti di osservazione. Il primo, l'amore come relazione tra due esseri umani che hanno stabilito un legame intimo. Il secondo, l'amore in rapporto all'oggettività e alla realtà. Il terzo, l'amore manifestantesi in "figure ideali" che vanno a formare un'unione come esempio delle «attuali condizioni prosaiche della vita». Infine, il quarto, l'amore vissuto nella quotidianità del «nostro tempo» e la sua possibile durevolezza. Al primo interrogativo si può provare a rispondere, secondo l'Autrice, se si comprende il profondo significato del concetto di "spirito" (*Geist*) chiamato, in alcuni casi, da Hegel «vero amore». Quest'ultimo può essere tale se «si manifesta l'uno all'Altro» e soprattutto se identica è la loro essenza spirituale. In sintesi, il «vero amore» si svela solo da spirito a spirito. Oltre a ciò, si tratta di comprendere come, sebbene i due amanti tendano a formare un unico nucleo, con «vero amore» possa essere inteso, secondo l'Autrice, le modalità del singolo di apportare all'unione la propria personalità ovvero di arrecare diversità al legame.

Tuttavia, vi è un punto di quest'analisi sulla quale vorrei soffermarmi. Questo modo di relazionarsi, per così dire, "differenziato" richiama, come mostra Herta Nagl-Docekal, un passaggio assai noto di Hegel della *Fenomenologia dello spirito* che recita: «Io che è Noi e Noi che è Io». Si tratta di un passo che delinea, solo in apparenza, il modo neutro di relazionarsi tra soggetti tale da compiersi in un "Noi". In realtà, dalla citazione di questo brano, Herta Nagl-Docekal sviluppa un'interpretazione originale di Hegel che ha come chiave di lettura il confronto con il pensiero femminista al quale l'Autrice ha già dedicato in passato alcuni suoi studi (si veda, solo per citarne uno, il volume *Feministische Philosophie*, Frankfurt 1999). In tale contesto, l'interprete non lo esplicita ma un motivo è sotteso all'interno del pensiero femminista ed è, infatti, la domanda intorno alla costituzione fondante di un "Noi". La discussione femminista ha riguardato e anche oggi riguarda la differenza

tra l'identità di genere e quella sessuale ovvero tra quella differenza determinata da diversi contesti sociali (la *Kultur*) e quella segnata biologicamente (ovvero la *Natur*). La posizione di Herta Nagl-Docekal al proposito è assai complessa e si articola su vari livelli. Ella dimostra come Hegel sia interessato, specie nella sua *Estetica*, ad esibire una asimmetria di genere, dove alla donna è sempre attribuito, all'interno di una relazione amorosa e poi nella famiglia, un ruolo inferiore e debole (legato al sentimento e alla cura) rispetto all'uomo (indipendente spiritualmente). Sono questi i luoghi comuni di un'epoca segnata da una concezione borghese che distingueva in tal modo le diverse funzioni. Quello che Herta Nagl-Docekal critica in Hegel è una concezione del femminile e del maschile ancora legata all'elemento naturale al punto che l'identità femminile è sempre spinta verso la natura sessuale. Segno questo che Hegel preferisca marcare una differenza gerarchica di genere all'interno di una famiglia di tipo borghese caratterizzata da diversi compiti.

Per questa ragione, Herta Nagl-Docekal si interroga se tale pensiero hegeliano sia oggi ancora attuale. Secondo l'Autrice l'ordine gerarchico di genere, non può essere compatibile con il cosiddetto *standard* morale odierno. La studiosa non condivide l'opinione di alcuni interpreti come quella di Elisabeth Weisser-Lohmann, la quale crede che in Hegel, dal punto di vista del diritto, i membri di una famiglia siano uguali come persone. Herta Nagl-Docekal, allora, indica non solo i diversi livelli possibili della famiglia secondo Hegel (come quella coniugale oppure quella tra fratello e sorella) ma come il concetto di amore non possa essere studiato solo all'interno della sfera del diritto. Una relazione d'amore non può, quindi, stabilirsi come relazione di dominio (come Hegel aveva già dimostrato nell'opera *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*) e soggiacere anche a logiche economiche di mercato.

A questo punto, quali brevi riflessioni si possono proporre? Una delle problematiche inerenti al concetto di amore hegeliano, come dimostrato da alcuni interpreti, è che esso non possa essere un'unità dialettica già da sempre realizzata ma debba costituire una continua conquista a partire dalla lacerazione del soggetto. La *Gleichkeit* auspicata da Herta Nagl-Docekal non può essere considerata, però, come identità

immediata o come identità chiusa e definita per sempre pena la caduta nel misticismo. In Hegel quel «ritrovare se stesso nell'Altro» che è l'amore significa anche la possibilità di dimenticare, in qualche modo, se stesso sacrificando la propria individualità per poter effettivamente esperire l'Altro e sapersi tramite l'Altro. L'amore è, com'è noto, concetto in Hegel per eccellenza dialettico che dovrebbe avere la capacità di conciliare in modo mediato i contrari. Anche se Hegel in diverse opere dal periodo giovanile fino alla maturità, per diverse ragioni, si trova costantemente in difficoltà ad argomentare su questo punto.

Quello che questo saggio di Herta Nagl-Docekal ha mostrato è la difficoltà di applicare una tale concezione dell'amore all'epoca moderna all'interno della quale ci si interroga sul futuro di quel legame il cui medio è costituito dal sentimento. Per di più, come già scritto in diverse occasioni da altri, ciò che si è esibito è l'incapacità del concetto di amore in Hegel «di penetrare nella varia molteplicità dei rapporti che costituiscono le relazioni umane su vasta scala» (P. Cassetta, *Il perdono nel giovane Hegel*, Napoli 2001, p. 239). Inoltre, uno dei campi di oggettività non risolta che l'amore sembra lasciare indefinito è, per esempio, quello legato alla sfera del diritto e ai rapporti formali tra individui. Questi sono solo alcuni degli aspetti che si possono richiamare e che mostrano la limitatezza del concetto di amore il quale, per Hegel, non può mai essere vissuto nella sua interezza. Il motivo è che i due amanti non possono giungere veramente a conoscere ovvero non possono sapere quest'unificazione come comprendente in sé la totalità delle relazioni. Come Hegel dimostra in maniera assai originale in alcuni scritti del periodo di Jena, anche attraverso un'unione amorosa che dà luogo alla nascita di un terzo (il figlio), quest'ultimo come terzo dialettico non riesce a costituire quell'autocoscienza universale dei due estremi (padre e madre) che sola permetterebbe ai due contrari di diventare consapevoli di sé.

Va, infine, sottolineato come la consapevolezza e la conciliazione siano in Hegel sempre un soggetto collettivo ovvero siano quel "Noi" prima richiamato dall'Autrice Herta Nagl-Docekal. Il "Noi", quindi, in Hegel non si è costituito già da sempre ma è il risultato di una trasformazione lenta e progressiva che ha la sua origine nell'Io. Per

questa ragione, l'interprete, anche se con finalità diverse, ha fatto bene a privilegiare il "Noi" nella sua analisi dedicata al concetto di amore. Il "Noi" al quale ci sembra Hegel aspirare è, in fondo, una sorta di coscienza comune ovvero "il Sé di tutti" in cui i due estremi (siano essi uomo e donna o madre e padre o fratello e sorella) devono tentare, in ogni caso, di ritrovarsi.